**Dove vive il sogno**

*di Roberto Virdò e Selene Barblan*

Il sole filtrava dalle brecce tra le foglie scure e i suoi raggi, come quelli intermittenti di un faro, illuminavano a tratti le tre ragazze. Gli sprazzi d’ombra regalavano loro un momentaneo riparo dalla cappa soffocante, che con la sua pesantezza aveva smorzato l’entusiasmo iniziale rendendo quella marcia lenta e silenziosa. La borsa a tracolla, resa pesante dalla consistente riserva d’acqua, colpiva il ginocchio di Marianne con la regolarità di un metronomo, scandendo i pensieri di lei e favorendone quella sorta di estraniamento in cui sembrava essere piombata da un certo punto in poi. Alcune immagini riaffioravano nei suoi pensieri, ricordi di un’estate lontana.

Era l’anno in cui Marianne avrebbe cominciato ad andare a scuola. Quella fu una stagione caldissima, tanto afosa da rendere tutti indolenti e apatici. I “grandi” ne parlavano con tale importanza e insistenza da farla apparire, in largo anticipo, come l’esperienza più terrificante della sua vita. Mari, come la chiamavano i suoi coetanei, aveva il permesso di andare da sola al fiume nel pomeriggio, quando il sole diventava più tiepido e gentile. Con la sua aria un po’ svagata aveva percorso la strada ed era corsa giù per il breve pendio, frenando appena in tempo sui ciottoli della riva. Aveva poi camminato immergendosi con gli stivali di gomma e risalendo la corrente. Le piaceva la sensazione dell’acqua che dolcemente, ma inesorabilmente, la respingeva. E mentre osservava il mondo sommerso, sempre ricco di tesori da scoprire, una voce la sorprese spaventandola. Una bambina bionda, in canottiera e pantaloncini corti, la guardava con curiosità. Sembrava molto piccola, appollaiata su quel sasso. Dopo i primi timidi scambi di parole Mari aveva scoperto che Sandrine, quello era il nome della sconosciuta, si era trasferita lì da poco. Le due avevano passato il resto del pomeriggio a esplorare il letto del fiume, chiacchierare, sognare avventure. Era bastato un istante per creare quel legame che sarebbe durato per molto, molto tempo.

Il pensiero sfumò veloce come era apparso e, tornata al presente, Marianne scorse le sue due compagne di viaggio ferme. Katarin, la mano poggiata sul fianco e un sorriso abbagliante, la chiamò con una punta di ironia: “Juhuuuu, sei ancora tra noiiii? Terra chiama Marteeeee...”; le scarpe fosforescenti spazzavano la polvere e scalpitavano sul terreno arido. "Siamo arrivate, non te ne sei neanche accorta? Dove hai la testa?" In effetti gli alberi si erano fatti più alti e fitti, tanto da dominare con la loro penombra l’ampio spazio che, improvvisamente, si era aperto alla loro destra. Pareti di roccia e fusti intrecciati avevano rimpiazzato le vaste distese di graminacee. Il fianco della collina, alla cui base sostavano le tre giovani, appariva frastagliato, aperto come un ventre squarciato da un’arma antica. Duecento metri di cupa umidità si rivolsero a loro ammiccanti, e Marianne avvertì un brivido correre sulla pelle. “Sì, sì, ci sono, arrivo” rispose all’amica. Sandrine, invece, era intenta a cercare una bella inquadratura, scostando noncurante i ciuffi indomabili che, sfuggiti al fermacapelli, le coprivano la visuale.

Marianne le raggiunse a passo veloce e cominciò a osservare il luogo con più attenzione.  Guardando nel fitto della vegetazione le sembrava quasi di poterne sentire il respiro, come se quella non fosse una semplice foresta, ma una creatura in attesa, un’entità senza tempo i cui misteri insondabili la attraevano e la inquietavano. “Mmmh, ragazze… secondo me c’è qualcosa che non quadra, non credete?” Ma le due erano già partite alla ricerca di angoli segreti e dettagli da immortalare. Marianne si sedette sul ciglio della strada e rilesse con attenzione le informazioni della sua guida di viaggio: la Caverna dei Mormorii era una delle maggiori attrazioni turistiche della zona, raggiungibile tramite una ripida rampa di scale scavate nella pietra. Quella descrizione non corrispondeva affatto al luogo selvaggio da loro raggiunto. Ma quando sollevò lo sguardo per avvertire Kat e Sanny si rese conto di essere sola: il grande spiazzo era vuoto.

Si mosse allora per cercare le amiche ed entrò nella caverna. La percorse in lungo e in largo, ne studiò le profondità ammirandone la bellezza, senza trovare traccia delle altre. Un senso di oppressione fece capolino in lei, ciononostante proseguì spingendosi sempre più all’interno. Sollevò lo sguardo per osservare le venature della roccia e i tenui riflessi arcobaleno che si sprigionavano dalle gocce di umidità. La grotta incuneandosi nella collina si ridusse a uno stretto budello fino a quella che sembrava una volta costruita dall’uomo. Osservandola, scoprì di esserne attratta quasi ipnoticamente e per un istante se la sentì già intorno, le spalle che sfregavano leggermente la ruvida parete, le mani poggiate sull’umida roccia. Istintivamente le venne in mente Sandrine… mentre il cunicolo diventava più stretto, i pensieri si facevano sempre più tortuosi ricalcando idealmente le difficoltà del percorso. Fin da quando erano bambine provava segretamente qualcosa di intenso per lei, un sentimento poi cresciuto negli anni. In un’occasione, era la festa dei diciotto di un’amica, aveva perfino sentito il desiderio di baciarla, fuggendo infine miseramente in bagno per sfuggire alla tentazione. Gli occhi le si velarono e la vista si offuscò un istante tanto da inciampare, quasi franando nello strettissimo varco ormai raggiunto.

L’ambiente che si aprì di fronte le regalò un insperato sollievo. Si trattava di una sorta di spazio a sé stante, fatto di stalattiti, anfratti e un piccolo lago dai colori incredibilmente vivaci e inusuali. Marianne procedette in quello che sembrava un luogo inesplorato, vergine, attratta dall’idea di osservare il proprio riflesso nel piccolo specchio d’acqua. Il suo viso lentamente si adagiò su quella tavola perfetta, il cui riflesso restituì qualcosa di inaspettato, un’immagine di bellezza indescrivibile fatta di pelle chiara, labbra sporgenti e capelli biondi che scendevano da un lato: Sandrine…! Il volto dell’amica sembrava evaporare dall’acqua cristallina per ricomporsi in una veste nuova, diversa. Marianne si sentì stringere il cuore nel riscoprirla bella, meravigliosamente donna e piena di amore da offrire. E avvertì l’improvvisa, inspiegabile pulsione di sporgersi in avanti, lasciarsi trascinare giù, dove tutto è pace.

Un mormorio improvviso la destò da quella pericolosa allucinazione. Voci concitate, preoccupate, provenienti dall’entrata della grotta. Marianne si sentiva stordita, come emersa da un sonno profondo e non in grado di tornare del tutto alla realtà. Con fatica percorse a ritroso i propri passi lottando con quei pensieri, prigioniera in un *loop* che confondeva passato e presente. La grotta, il fiume, la festa, la grotta, il fiume, la festa… il bacio. Quello immaginato tante e tante volte, talmente perfetto da risultare credibile solo in una realtà onirica.  Confusa, riemerse sotto la cascata di raggi solari ed esausta si lasciò scivolare a terra. Kat e Sanny la trovarono distesa nella polvere, gli occhi socchiusi, il viso solcato da lacrime sporche. Katrin si affrettò a bagnarle la fronte e la aiutò a mettersi seduta, mentre Sandrine le pizzicava gentilmente la guancia per farla reagire: “Mari, stai bene? Cosa ti è successo? È quasi un’ora che ti stiamo cercando”.

Marianne avrebbe voluto rispondere ma non ne trovava la forza. La sua mente era ancora totalmente immersa nelle emozioni provate, quasi frastornata da ciò che aveva compreso, la disperata consapevolezza di aver troppo a lungo negato ciò che per il suo cuore era sempre stato evidente. Gradualmente si riprese, confortata dalla mano di Sandrine che stringeva la sua infondendole serenità e, fissando le sue amiche negli occhi, rispose con voce sofferta: “Anch’io vi stavo cercando, non vi vedevo più, per questo mi sono addentrata nella grotta. Ho trovato un luogo speciale, devo mostrarvelo”. Con una certa ansia si alzò su gambe ancora instabili. Kat e Sanny protestarono, cercando di convincerla a tornare subito all’albergo ma lei non volle sentire ragione, afferrò entrambe per i polsi e le trascinò con sé. Percorsero la grotta in silenzio, con passo veloce. A un tratto Marianne si bloccò e, fissando la roccia davanti ai suoi occhi, pronunciò sgomenta: “Non capisco, eppure ne sono sicura… “.  “Di cosa sei sicura, Mari?” chiese Sanny. “Qui, su questa parete c’era una fessura, io ci sono entrata mentre mi stavate cercando!”.

Il rientro fu una marcia silenziosa, tanto evidente era l’imbarazzo del gruppo. Marianne restò un po’ indietro, assorbita dal bisogno di capire cosa fosse accaduto e dal timore di aver perso la ragione. “Forza Mari, non preoccuparti, ci siamo noi” furono le parole d’incoraggiamento di Kat. Sandrine restava invece silenziosa, profondamente scossa. Marianne le stava dietro in quella leggera salita, ammirando sotto i pantaloncini le sue gambe scoperte, perfetto capolavoro di pelle chiara e vellutata che nella sua immaginazione, chissà per quale assurdo motivo, doveva avere un leggero sapore di sale. Le accarezzò con le labbra fino al bordo del tessuto poi tornò in sé, non senza stupirsi di quanto in profondità potesse penetrare il desiderio, tanto da confondere le paure.

Quella notte, mentre le altre riposavano, Sandrine non riuscì a chiudere occhio. Si sentiva turbata, al punto che l’agitazione le plasmava i pensieri fino a trasformarsi in sensazione corporea: i brividi da cui era percorsa le chiedevano con forza di fare chiarezza sui recenti avvenimenti e, soprattutto, capire perché sentiva di farne parte. All’alba lasciò in portineria un messaggio alle amiche: “Non preoccupatevi, avevo solo bisogno di passeggiare un po', ci vedremo più tardi” e si diresse di nuovo verso quel luogo che l’aveva turbata nel profondo.

Una volta sul posto la penombra dell’antro, squarciata da un raggio luminoso reso etereo dalle polveri in sospensione, la sovrastò nuovamente mentre, passo dopo passo, cercava l’indizio della presenza di quel varco. Si mosse con circospezione verso il punto indicato da Marianne, osservando ogni anfratto, finché le sembrò di scorgere un colore diverso, quasi una discontinuità nella parete. Vi pose sopra le mani carezzando la roccia, poi inconsciamente premette dove avvertiva delle sporgenze. La pietra si sgretolò come sabbia alla stregua di un velo che viene strappato. Una ventata d’aria nuova, fresca e profumata di bagnato la investì con forza: Marianne diceva la verità! La grande cavità interna si aprì in tutta la sua ampiezza e maestosità e lei, avida di nuove sensazioni, si fece catturare da quel mondo come dalla stretta di un abbraccio. Era un sentimento sconosciuto quello che le si affacciò nell’animo mentre, con un lentissimo incedere, si avvicinava al lago.

Sporgendosi sullo specchio d’acqua osservò un riflesso ondeggiare, muoversi e prendere lentamente forma. Le linee, prima indefinite, si fecero presto nette finché riuscì a distinguere i capelli rossi ondulati, gli occhi di un verde screziato, la bocca sottile e perennemente agitata: incredula, riconobbe Marianne che la osservava dal fondo, intenta ad articolare delle parole incomprensibili. Sandrine istintivamente immerse le dita tremanti nel liquido che, stranamente, era caldo e vischioso, poi le ritrasse: un senso di pericolo la pervase spaventandola. Qualcosa però la spinse a controllarsi, forse un sentimento mai esplorato prima nei confronti della sua amica e, allo stesso tempo, il desiderio di proteggere quel nuovo legame.  Appoggiò il palmo piatto sulla superficie e la sensazione fu la stessa, se non più forte. Cercò di affondare l’avambraccio in profondità ma incontrò resistenza. Provò allora con entrambe le mani, senza forzare, lasciandosi semplicemente andare e piano piano scivolò in avanti scomparendo nel piccolo lago. La superficie tornò piatta e trasparente come uno specchio: Sandrine era scomparsa nel nulla.

Katrin sentiva caldo, troppo caldo. Il sudore aveva impregnato le lenzuola e anche il materasso. Si agitava in un dormiveglia tormentato che le ricordava quando da bambina, febbricitante, era preda di incubi ricorrenti e ossessivi che le procuravano un’angoscia dolorosa. Finalmente riuscì a sollevarsi su un fianco; impiegò qualche secondo per ritrovare sé stessa, ancor più per realizzare dove si trovava. Si rinfrescò in bagno ma, tornata nella stanza, udì uno strano rumore proveniente dal letto di Marianne, come un rantolo soffocato da gemiti. Si avvicinò lentamente e, scorto il volto dell’amica nella penombra, restò sospesa tra spavento e morbosa curiosità: lei si era completamente spogliata nel sonno. Le sue gambe restavano rigide, teneva le braccia spalancate e con le mani stringeva le lenzuola in un movimento agitato. Il respiro rapido faceva salire e scendere un seno teso, le cui estremità puntavano verso l’alto. Gli occhi si muovevano lenti come per seguire una scena, mentre leggeri sospiri dalla bocca semiaperta segnavano un piacere intimo, tradito infine dall’improvviso incrociarsi delle gambe. Marianne si voltò su un fianco accovacciandosi e mordendo il cuscino con le labbra. Katrin deglutì in silenzio, cercando di non svegliarla, poi la vide d’un tratto alzarsi sul letto e urlare con occhi fissi nel vuoto: “Sanny…!” Kat non si scompose: “Marianne tranquilla, era solo un sogno. Ci siamo noi qui con te” disse, voltandosi verso il letto di Sandrine. Un letto sorprendentemente vuoto.

“Ti prego fidati di me, so dov’è, mi è apparsa in una sorta di visione. Devo andare da lei, io sola!”. Sandrine ripensava a quelle sue parole pronunciate con impeto. Forse fu il tono della sua voce che aveva convinto Kat a non seguirla. Anche se, mentre proseguiva, si chiedeva perché dall’amica avesse ricevuto, quale unica risposta, un’espressione dubbiosa. Qualcosa in cuor suo le sussurrava la risposta: nuove geometrie avevano preso il posto delle precedenti, Katrin da un lato, Marianne e Sandrine dall’altro.

Giunse quindi all’antro segreto, che stavolta non si celò ai suoi occhi. Avanzando, un presagio si fece strada nel suo animo, tanto che lo sgomento provato nello scorgere Sandrine prona, adagiata sulla riva del piccolo lago, fu orribile ma smorzato in qualche modo. Una fitta le attraversò il cuore mentre correva gridando: “Sandrine, Sandrine!” Raggiuntala, si inchinò su di lei realizzando, con infinito sollievo, che respirava.

“Marianne, tu qui?”. “Sandrine, io… ho visto noi due qui insieme che… che…” ma l’amica le poggiò delicatamente la mano sulle labbra. “Anch’io ti ho vista qui, specchiata nell’acqua. Eri così bella…” Marianne avrebbe voluto dire qualcosa ma sentì che ogni parola sarebbe apparsa vuota; le carezzò d’istinto i lunghi capelli umidi, aiutandola a sollevarsi e scaldandole il corpo bagnato con il calore di un abbraccio, mentre sedevano una accanto all’altra. Guardandosi negli occhi rivissero i tanti istanti passati insieme, da quando bambine si inseguivano nel cortile. Non c’era solo bellezza in quello sguardo, ma l’esplosione di una coscienza fino allora nascosta, invisibile, il cui mormorio non aveva mai cessato davvero. Un suono appena percepibile che le aveva accompagnate da allora, divenuto evidente solo adesso.

Un riflesso attirò la loro attenzione. Sporgendosi sullo specchio d’acqua videro i loro volti accostati, le labbra vicine e pronte ad assaporare tutta l’energia e l’emozione compresse in quei pochi centimetri che le separavano, infinitesimo risvolto di spazio pregno dell’odore di una pelle tanto desiderata quanto sconosciuta, così intenso da preannunciarne il sapore. Le bocche si sfiorarono delicatamente con un palpito vivo che si spostò lungo le guance, poi sui lobi delle orecchie mentre i bisbigli dell’una, dell’altra facevano vibrare i timpani con mormorii silenziosi che le scuotevano dentro. Ebbero l’impressione di non aver mai davvero vissuto prima, che la loro esistenza fosse iniziata in quell’attimo. E nello stesso momento i loro corpi persero gradualmente consistenza trasferendosi nel riflesso del lago che, di pari passo, acquistò sempre più vigore. Corpi che scomparvero definitivamente, come assorbiti da un’altra dimensione, dove antiche leggi formavano una fitta trama di impenetrabili perché.

*Katrin guardò fuori dal taxi, ma i suoi occhi non percepivano le immagini che le scorrevano davanti. Non si capacitava degli eventi degli ultimi giorni. La realtà dei fatti, la scomparsa delle sue due amiche, l’interrogatorio al commissariato. Si trovava in uno stato di torpore che la proteggeva dalla preoccupazione di dover dare e darsi improbabili spiegazioni, prive di ogni consistenza. Eppure un presentimento si era fatto strada nel suo animo, materializzandosi in un’immagine che le concedeva uno spiraglio di serenità: Mari e Sanny sorridevano insieme in un luogo meraviglioso, proprio laggiù, dove vive il sogno.*